

Dopo il grande generale Preradović, che ravvivò nei suoi connazionali la fede in un avvenire migliore; dopo il bano croato Mažuranić, che immortalò l'eroismo dei Montenegrini nel suo classico poemetto «La morte di Smail-Aga Čengijić», una intera generazione di poeti croati pianse sulle rovine della patria e degli ideali. Alla doglia sentimentale e femminile, seguì la titanica disperazione di Silvije Strahimir Kranjčević.

Poco dopo, spunta all'opposto emisfero Vladimir Nazor, poeta della fede e della forza. Egli pure, e più degli altri, vaga fra le ombre del passato, ma per scuotere dal sonno le divinità, le vile e gli eroi, per destare le glorie e le vittorie e per spremere fiducia e forza dalle stesse sconfitte....

Anche la satira dell'«Orso Brundo» ha da servire a infondere coraggio nei suoi connazionali, oltre che a frustare i loro vizi. L'«Orso Brundo» è il primo poema satirico jugoslavo, i cui protagonisti sono tratti dal mondo animale. Come il «Chanteclair» di Edmond Rostand simboleggia la nazione francese, così il vecchio orso Brundo e il giovane lupo Vukan simboleggiano il popolo croato.

Come rileva giustamente il dott. Branko Vodnik, la satira del Nazor, è qualchecosa fra il riso e il dolore, fra il compianto e il rimprovero. L'amore di patria non permette al poeta il sarcasmo, e la fede nelle forze latenti della sua nazione non gli permette di piangere.

Ma venne il luglio 1918 e le cannonate del Piave si udirono lontano. Ascoltando le campane